

Gli studi
Formidabile
lavoro in corso

Franco Contorbìa

Un formidabile lavoro in corso

di Franco Contorbìa

A quarant'anni dalla morte di Eugenio Montale (Milano, 12 settembre 1981) il complesso della sua opera in versi e in prosa appare lontanissimo dalla marmorea immobilità che costituisce l'ordinario predicato di ogni sistemazione critica e filologica *ne varietur*. Nessun altro scrittore italiano del Novecento, ad eccezione di Gadda, è stato oggetto, come Montale, di investigazioni postume di pari varietà e latitudine che ne hanno investito, insieme, le linee del destino e lo sterminato ventaglio dei testi.

A tener conto delle edizioni e degli studi successivi al convegno di Pavia del 3-4 aprile 2019 *Le carte di Eugenio Montale negli archivi italiani*, i cui atti hanno visto la luce, per la cura di Gianfranca Lavezzi, presso la novarese Interlinea in questo 2021, colpiscono la quantità e la qualità delle 'uscite', tali da configurare un formidabile lavoro in corso. Del settembre 2019 è il collettaneo *Montale di Carocci* curato da Paolo Marini e Niccolò Scaffai; a dicembre Francesca Castellano ha disposto in due tomi, per la Società Editrice Fiorentina, 272 (più una) *Interview a Eugenio Montale (1931-1981)*; nel febbraio 2020 Stefano Verdino e Paolo Senna ne hanno antologizzato presso il canneto di Genova, con il titolo *Verdi alla Scala*, «le recensioni (1955-1966) e altri scritti»; del dicembre è *La ragione e il sogno. Su Montale in versi e in prosa* di Anna Nozzoli (Società Editrice Fiorentina); nel giugno 2021, a ventotto anni dalla *princeps* mondadoriana, il canneto ha ristampato, ancora per la cura di Laura Barile, il *Quaderno genovese* di Montale

(sottotitolo: *un diario del 1917*) e Mondadori ha collocato nello «Specchio», ad agosto, il commento di Niccolò Scaffai a *Farfalla di Dinard* e quello di Enrico Testa al *Quaderno di traduzioni*; ieri l'altro il «Corriere della Sera» ha mandato in edicola *Poesie (La bufera e altro; Satura)*, con l'introduzione del 2004 di Giovanni Raboni, e a Milano a Casa Manzoni è stato presentato il primo dei «Quaderni montaliani». Ultima voce, il monumentale, e lungamente atteso, *Carteggio 1918-1980* di Montale e Sergio Solmi: «Ciò che è nostro non ci sarà tolto mai», a cura di Francesca D'Alessandro, Macerata, quodlibet, 2021 (in appendice *Prose inedite e ritrovate* di entrambi i corrispondenti, a cura di Letizia Rossi).

Si tratta di un elenco impressionante, che clamorosamente collide con i caratteri di definitività a suo tempo non infondatamente attribuiti a due eventi di assoluto rilievo: l'edizione critica delle poesie (*L'opera in versi*, Torino, Einaudi, [29 novembre] 1980), allestita da Rosanna Bettarini e da Gianfranco Contini, la prima mai consacrata a un autore italiano vivente; l'ordinamento, tra il 1984 e il 1996, dell'*opera omnia* di Montale in ben quattro Meridiani Mondadori, il terzo dei quali diviso in due tomi (*Tutte le poesie; Prose e racconti; Il secondo mestiere. Prose 1920-1979; Il secondo mestiere. Arte, musica, società*): curati tutti (tranne *Prose e racconti*, affidati a Marco Forti e Luisa Previdera) da Giorgio Zampa, che per *Prime alla Scala e Quaderno genovese* si è avvalso delle edizioni Lavezzi e Barile. Ne è derivato l'ineluttabile invecchiamento della *Bibliografia montaliana* di Laura Barile (Milano, Mondadori, 1977) e degli stessi *Indici delle opere in prosa* redatti quasi vent'anni più tardi da Ferruccio Cecco e Liliana Orlando con la collaborazione di Paola Italia: che hanno avuto una funzio-

ne utile ma esigono ormai una radicale revisione che tenga conto, almeno, degli innumerevoli scritti dispersi rinvenuti dopo la scomparsa di Montale.

Un maggior grado di 'stabilità' rivela senza dubbio l'interna articolazione del *corpus poetico* a causa del relativamente esiguo numero degli autografi e delle stampe accidentalmente o maliziosamente emersi dopo il 1980. La vera croce, denunciata nel 1997 da Dante Isella e vistosamente enfatizzata nel 2014 dal filologo classico Federico Condello in un libro della Bononia University Press (*I filologi e gli angeli. È di Eugenio Montale il Diario postumo?*) e in un convegno organizzato l'11 novembre all'Università di Bologna (se ne vedano gli atti: *Montale e pseudo-Montale. Autopsia del Diario postumo*, a cura dello stesso Condello, di Valentina Garulli e di Francesca Tomasi, identica collocazione editoriale, 2016), è il cosiddetto *Diario postumo*, messo in circolazione da Annalisa Cima, con il sostegno di Rosanna Bettarini, nel 1996, dopo l'anticipazione di una prima *tranche* nel 1991. Premesso che le riproduzioni fotografiche dei manoscritti autorizzano da sempre il sospetto che neppure uno di quei versi sia ascrivibile alla mano di Montale, sembra ragionevole consentire con Alberto Bertoni quando designa come «incontrovertibile [...] il flusso intercorso fra i due [fra Montale e Annalisa Cima] di "carte", forse di abbozzi o forse anche di minime performances o di improvvisazioni orali pronunciate dal poeta e più o meno indebitamente trascritte o registrate dall'amica» (*Gli ultimi libri*, p. 139 del citato *Montale di Marini-Scaffai*).

La reticenza di Vanni Scheiwiller e il silenzio di Cesare Segre, morti entrambi prima di Annalisa Cima, non hanno fa-

vorito il disocultamento di una verità di fatto magari monca ma oggi irreprensibilmente priva di testimoni. Scontata la non autografia montaliana, in attesa di una improbabile identificazione del falsario (o dei falsari), sorprende che la sovraccuta e perfino ossessiva attenzione riservata alla compagine del *Diario postumo* abbia totalmente eluso una questione filologica di non piccolo conto che involge una serie di prose montaliane caratterizzate da una autorialità per dir così ribassata, rapsodicamente aperta alla collaborazione di amici congeniali e fidati (Giorgio Zampa, Henry Furst, Maria Luisa Spaziani...): ricordo che il primo, dopo essere stato curatore professore della seconda edizione (Firenze, Barbèra, 1945) di *Finisterre* (lo sarà anche, nel 1976, del carteggio Svevo-Montale, già anonimamente ordinato nel 1966, e degli scritti critici accolti in *Sulla poesia*), ha semisegretamente affiancato Montale nella confezione di opere di spicco come *Farfalla di Dinard* (1956), *Auto da fè* (1966), *Fuori di casa* (1969). Si aggiunga, a latere, l'oggetto misterioso dal titolo *Nel nostro tempo, collage* di frammenti di malcerta provenienza, che Riccardo Campa ha curato per l'Istituto Accademico di Roma e per Rizzoli nel 1973 (quando, dunque, Montale era ben vivo: sua è infatti la breve premessa dal titolo *Di questo libro*, pp. 7-9).

Restano sullo sfondo due decisivi campi d'indagine, tra loro inestricabilmente connessi (non è molto diverso, a ottantacinque anni dalla morte, il caso Pirandello): le scritture epistolari di Montale; la sua biografia. Le prime sono frammentate in una infinità di rivo- li, disseminate tra libri, giornali e riviste e governate da criteri filologici altamente disomogenei: per una fortunata combinazione delle spore del possibile le capitali lettere di Montale a Irma Brandeis sono anche le meglio curate e annotate (da Rosanna Bettarini, Gloria Manghetti e Franco Zabagli); e considerazioni analoghe valgono, non disgiunte da minime riserve 'locali', per i carteggi con Svevo, con Contini o con l'Einaudi; esistono buone edizioni, integrali e no, delle lettere a Angelo Barile, a Francesco Messina e a Bianca Fochessati, a Giacomo DeBenedetti, a Emilio Cecchi, a Valery Larbaud, a Nino Frank, a Aldo Palazzeschi, a Salvatore Quasimodo, a Giuseppe De Robertis, a Sandro Penna, a Massimo Mila, a Luciano Anceschi, a Carlo Ludovico Ragghianti (e alla moglie Mosca, o a Gina Tiossi), mentre suscitano motivate perplessità i criteri con i quali è stata pubblicata la corrispondenza con Margherita Dalmati; si

conoscono parzialmente o parzialissimamente le lettere a Bobi Bazlen, Lucia Morpurgo Rodocanachi, Pietro Pancrazi, Glaucio Natoli, Silvio Guarneri, Maria Luisa Spaziani, Giorgio Zampa (Lucia e Maria Luisa sono le titolari, in stagioni divaricatissime, degli incartamenti più conspicui); poco o nulla si sa di altri non marginali interlocutori epistolari di Montale come Adriano Grande, Alessandro Bonsanti, Giansiro Ferrata, Elio Vittorini: e non di loro soltanto.

Un primo censimento dei documenti epistolari editi è, con precisa evidenza, la necessaria precondizione di una finalmente attendibile biografia di Montale: il quale non ne ha peraltro mai manifestato il desiderio e, pur non astenendosi dal fornire qualche avaro e talora fuorviante soccorso a Giulio Nascimbeni, aveva già spiritosamente messo le mani avanti in un'intervista radiofonica rilasciata nel 1966 a Sergio Miniussi: «Se un giorno uno volesse [...] veramente delle notizie sulla mia vita dovrebbe leggere la *Farfalla di Dinard* e ne avrebbe moltissime, tutte vere, e non false come se la mia vita fosse stata scritta da un altro».

La Vita, l'Opera... Il cruciale busillo che ha opposto Proust a Sainte-Beuve è troppo complicato per poter essere sciolto in questa sede.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli ultimi studi e i possibili nuovi campi di indagine: in primis, i carteggi di Montale e la sua biografia

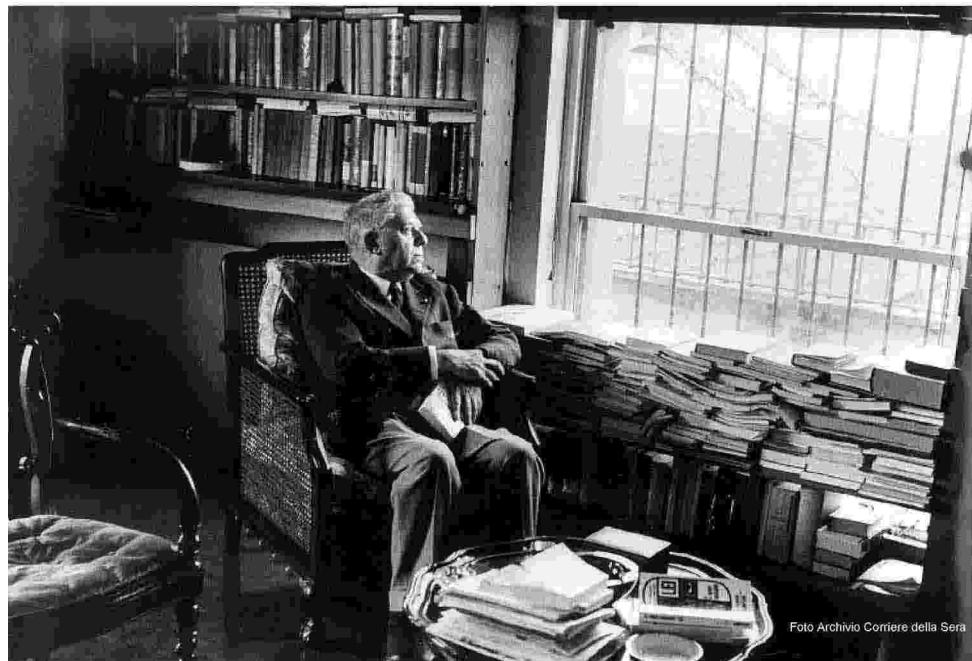


Foto Archivio Corriere della Sera